

Iskrice

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Giuliano De Zorzi

ISKRICE

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Giuliano De Zorzi
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Iskrice. Cosa significa questo nome? Il titolo l'ho rubato da Niccolò Tommaseo. *Iskrice* è una parola slava che significa *Scintille*. Avrei potuto usare la stessa espressione rubando *Le faville del maglio* di Gabriele d'Annunzio. Quindi, nelle mie intenzioni, questo lavoro vorrebbe essere una raccolta di annotazioni sparse, semplici ricordi o *sassolini nelle scarpe* che non ho mai potuto togliermi, e domani, a futura memoria, un raro lettore potrà sorridere delle mie ingenuità.

Naturalmente dubito molto che, in tutto il grande universo, avrò un solo lettore, ma è lo stesso, perché ho già avuto la soddisfazione di essermi potuto sfogare e poi, come la famosa lettera nella bottiglia, la butto in mezzo al mare...

Grosso modo ho scritto queste cose fra il 2006 e il 2014, quindi, anche se sono datate, per me hanno un valore *universale*... e, in qualche nota, sono proprio ***il fiore che non colsi***.

**Storia di un bambino...
che si è scontrato con il mondo**

...Vestivamo alla marinara



Giuliano è il più piccolo.
Il fratello Giorgio è il più grande

Durante la guerra il papà è partito volontario per il fronte e la mamma ci ha portati sfollati in montagna, al paese di Fondo in Val di Non (provincia di Trento), perché la città di Bolzano era bombardata dagli Alleati.

Dunque alla vita pubblica io mi sono affacciato così: in prima elementare ero un bambino di città fra i bambini dei contadini.

Il primo giorno di scuola, la maestra Maria Scanzoni (è l'unica maestra di cui ricordi il nome), desiderando saggiare la conoscenza degli allievi, ha scoperto con chiarezza che i bambini miei colleghi erano duramente analfabeti e sfrontatamente contenti di esserlo, mentre io sapevo già leggere e scrivere, anzi, a richiesta della maestra e con sua meraviglia, ho scritto sulla lavagna correttamente la parola "acqua", con la c e con la q.

È chiaro che, ovviamente, io sono stato subito incompreso da tutti ed emarginato.

Quando è arrivato il "Pippo", quell'aeroplano da caccia alleato, che spargeva spavento mitragliando a casaccio sulle campagne, il direttore della scuola (IGNORANTE) ha perso la testa e ha mandato fuori dalla scuola tutti i bambini.

Una pia donna, che abitava di fronte alla scuola, ha aperto la porta del fienile, urlando ai bambini di entrare da lei. Quando la donna mi ha visto, naturalmente ero l'ultimo della fila, mi ha cacciato via in malo modo, dicendomi (da IGNORANTE e incosciente) di andare a casa mia...

Io abitavo fuori dal paese e nelle strade deserte, con ingenua incoscienza, piano piano, mi sono avviato a casa. La mia tranquillità era dovuta al fatto che, su una terrazza, c'erano alcuni soldati tedeschi che guardavano, senza scomporsi, le evoluzioni del "Pippo".

Così, a sei anni, camminando con calma in una solitudine da film, con Pippo che mi volava sopra la testa, è iniziata la mia vita e così è sempre stata.

Nel dopoguerra mi sono trovato di nuovo a Bolzano e ho trovato nuovi amici. Amici... si fa per dire! Nella popolazione del do-

poguerra c'erano dei bambini molto vivaci (a me sembravano degli "sbandati"), che si agglomeravano nelle parrocchie. Questi bambini erano maestri nel fare a gomitate con i loro compagni per "scavalcarli" in qualsiasi occasione, anche per niente, solo per "prevalere"!

A quei contadini ignoranti che avevo conosciuto in montagna adesso si sostituivano i figli dei metalmeccanici, anche loro ignoranti, ma più aggressivi... Così il mio destino si consolidava e io non riuscivo a comunicare con nessuno a causa della loro ignoranza!

Quando Iddio ha voluto, finite le scuole, sono andato a lavorare **in banca**. Ho pensato che finalmente sarebbe cominciata la vera vita; invece no, ancora IGNORANTI! E non rimproveratemi perché dico sempre quella parola, come se fossi un fissato.

Faccio un esempio. Nel mio piccolo, quando sono entrato in banca, conoscevo la macchina da scrivere. Usavo le dieci dita. I vecchi impiegati, invece, scrivevano a macchina solo con i due indici.

Ebbene, credetemi, mi hanno messo in croce perché loro si ritenevano nel giusto, dicendo che il lavoro deve essere grezzo e virile, mentre io ero un "fighetta" che voleva mettersi in mostra con virtuosismi da circo equestre...

Altro segno di ignoranza in banca: per l'inaugurazione di una nuova sede della banca, fra le altre autorità, è stato invitato anche il Sindaco di Bolzano. Ebbene, i dirigenti della banca non hanno fatto parlare pubblicamente il Sindaco! Per me era evidente che lui ci fosse rimasto male! Perché non l'hanno fatto parlare? Perché i funzionari della banca di Bolzano erano tutti in adorazione genuflessa del Direttore Generale venuto da Roma! E il Sindaco? Non lo hanno neppure salutato! Più ignoranti di così...

Poi, al tempo della rivoluzione culturale del 1968, in banca sono arrivati nuovi impiegati. A suo tempo, a scuola, questi giovani, invece di studiare ragioneria, avevano studiato assemblee democratiche; quindi, IGNORANTI, capelli lunghi, barba incolta e maleducati, non erano assolutamente in grado di lavorare in banca o in qualsiasi altro posto... e così sono stati subito promossi e spediti al secondo piano, mentre io, bravo, educato, preciso, camicia bianca e cravatta, venivo insultato dai nuovi colleghi. Mal visto dai superiori (perché i superiori ignoranti con me si sentiva-

no a disagio), sono dovuto stare sempre giù, nel salone della banca, e arrivare al pensionamento senza aver mai avuto una promozione... e a “tirare il carro” per tutti!

Passato il tempo, ero ormai “anziano”. Sono arrivati altri colleghi ancora più giovani e da loro io venivo soprannominato “il colonnello”... Evidentemente c’era un po’ d’incomprensione dovuta all’età. Niente di grave, forse un po’ avevano ragione, e poi in fondo... non erano cattivi! (Almeno non tutti).

Ma io vorrei sottolineare il pregiudizio e l’ignoranza dei colleghi giovanissimi.

Un giorno una collega giovane ha raccontato di aver passato una bellissima domenica con gli amici, con un’automobile particolare: una vecchia due cavalli Citroen. Io mi sono entusiasmato, perché mi piaceva molto quella macchina (e mi piace ancora). La collega è rimasta impietrita, credeva che la prendessi in giro, poi mi ha detto bonariamente che forse non avevo capito che macchina era, perché quella non era roba per me!

Altro pregiudizio da parte dei miei colleghi più giovani. Mentre loro parlavano di film che avevano visto in televisione, io li ascoltavo in silenzio, non fiatavo. Ad un certo momento mi hanno tirato in ballo, affermando che a me piacevano i film di Peppone e Don Camillo. Io non ho mai parlato di quei film, giuro! Anzi, non ho assolutamente parlato di qualsiasi film, bello o brutto! Ma ormai io ero etichettato a priori, perché ero il collega anziano, “il colonnello” un po’ rimbambito, quindi amante dei film che, a loro giudizio, erano sorpassati e, come me, non valevano niente!

Ditemi voi se potevo “dialogare” con i miei colleghi di banca...

Oggi c’è un circolo ricreativo per i pensionati della nostra banca. Quando incontro per la strada qualche vecchio collega, vengo rimproverato perché non vado mai al circolo... Se volessi rispondergli, per farmi smettere, dovrebbero abbattermi a fucilate!

In questa “valle di lacrime”, quando sono arrivato alla pensione, ho pensato di visitare la mia terra d’origine. La mia famiglia veniva da **Zara**. Avevo conosciuto molto della storia della mia città dai racconti dei miei genitori e dei parenti tutti. Sapevo vita, morte e miracoli di tanta gente che non avevo mai visto. Sapevo anche storie *osé* che tutti conoscevano ma nessuno doveva dire...